

Così pregano

gli elfi di Tolkien

DI ALESSANDRO ZACCURI

Ortirylyanna? Rucimme? Aifla Eruontari? Ma che lingua sarebbe questa? Semplice, è Quenya, quella lingua tipo l'antico alto elfico. Il «latino» del popolo al quale appartengono l'intrepida Arwen e la celestiale Galadriel, che poi al cinema sarebbero Liv Tyler e Cate Blanchett. Volendo, lo si può anche studiare, il Quenya, grazie agli appositi «manuali» redatti da Edouard Kloczko e pubblicati in Italia dalla romana Tre Editori all'interno dell'*Enciclopedia illustrata della Terra di Mezzo* (il tomo relativo all'elfico è uscito nel 2002, quello sugli idiomi di hobbit, nani e orchi nel 2003). Di nuovo Tolkien. E di nuovo il problema del cristianesimo del *Signore degli Anelli*. Dell'opera, è chiaro, visto che delle convinzioni religiose dell'autore - stimato medievista oltre che cattolico dichiarato - non è dato

dubitare. Lo ammette anche Errico Passaro, autore con Marco Respinti di un libro-dibattito significativamente intitolato *Paganesimo e cristianesimo in Tolkien* (il volume, edito da Minotauro, arriverà in libreria il prossimo 26 gennaio, pagine 200, euro 14,50). Un faccia a faccia nel quale Passaro - ufficiale dell'Aeronautica militare, studioso di fantasy autore di romanzi come *Le maschere del potere*, pubblicato da Nord nel 1999 - sostiene appunto il ruolo del «paganismo», mentre spetta a Respinti, curatore fra l'altro dell'edizione italiana di *Tolkien e il Signore degli Anelli* di Colin Duriez (Gribaudi, 2002), rivendicare l'ortodossia del *Legendarium* tolkieniano. In buona sostanza, Passaro si dice convinto che nella Terra di Mezzo gli elementi della tradizione pagana convivano senza contraddizione con un sostrato cristiano, risultando però più evidenti e - in definitiva - decisivi. Di parere contrario Respinti, per il quale la posizione di Tolkien si avvicina molto a quella di Luis Vaz de Camões, il poeta cinquecentesco portoghese che nell'epica dei *Lusiadi* fa ricorso

all'apparato mitologico classico, caricandolo tuttavia di valori e

riferimenti di indubbio significato cristiano. E se Passaro parte dall'opera di Tolkien per arrivare soltanto in subordine alla biografia dell'autore, Respinti segue il percorso inverso, individuando in particolare i punti di contatto fra la costruzione fantastica del *Signore degli Anelli* e la profonda fede cattolica dello scrittore «do ti propongo l'unica grande cosa da amare sulla terra: il Santissimo Sacramento», affermava nel 1941 in una lettera al figlio Michael. Fra gli episodi più significativi ricordati da Respinti, figura anche l'esperimento di traduzione in Quenya di una manciata di preghiere cristiane: il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria e le Litanie lauretane precedute dal *Suhtuwn presidium*, antichissima invocazione mariana (è presente in un papiro egiziano del 111 secolo). Quest'ultimo è il testo che riproduciamo in questa pagina: una conferma del fatto che, pagani o non pagani, in fatto di preghiera anche gli elfi hanno le idee chiare.

A pochi giorni dall'arrivo in Italia del «Ritorno del re» cinematografico, si riapre il dibattito sulle convinzioni religiose dell'autore inglese. E spuntano le sue traduzioni di alcune orazioni cristiane nelle lingue adoperate dalle popolazioni della Terra di Mezzo



L'ANNIVERSARIO

Mezzo secolo da best seller
 Per celebrare il cinquantenario
 della pubblicazione del «Signore degli
 Anelli» (apparso per la
 prima volta nel 1954, il libro è stato
 tradotto in 52 lingue, arabico, cinese,
 la T si - Tolkien Society Inglese e l'Associazione
 Società tolkieniana italiana in collaborazione
 con altre 35 associazioni sparse in tutto
 il mondo organizzano i
 festeggiamenti del «Tolkien's Fifty Years».
 L'evento avrà il
 suo apice nelle
 manifestazioni in
 programma dal 22 al 28
 marzo presso
 l'Europarlamento di
 Bruxelles, con concerti dei
 gruppi che si ispirano alla
 Terra di Mezzo. convegni con studiosi del
 mondo tolkieniano. maratone
 cinematografiche, mostre internazionali,
 serate a tema, letture dei passi del «Signore
 degli Anelli» nelle diverse lingue e
 proiezioni di documentari su Tolkien in
 prima visione europea. (Nella
 foto J.R.R. Tolkien)

IL RECORD

1.000 è il numero delle copie del
 «Ritorno del Re» di Peter Jackson distribuite
 a partire da giovedì prossimo nei cinema
 italiani. Un record per il film che chiude la
 trilogia ispirata al «Signore degli anelli».



Frodo e i suoi fratelli: servono mappe per esplorare il fantasy

Un paio d'anni fa, con
 Tolkien, il signore della
 fantasia (Frassinelli), An-
 drea Monda e Saverio Simonel
 li avevano firmato uno dei
 più
 importanti contributi
 italiani alla comprensione del
 Signore de

gli Anelli. Atten-
 zione ai fraintendi-
 menti, avvertivano, l'uni-
 ca vera magia
 del racconto è di
 tipo linguistico.
 Adesso tornano
 all'attacco con
 Gli anelli della
 fantasia (Frassi-
 nelli, pagine 312, euro 14,00, in
 libreria dal 23 gennaio), un
 «viaggio ai confini dell'universo
 di Tolkien» che aiuta il lettore a
 orientarsi nei labirinti della let-
 teratura fantasy. Anzi, di quel
 fantastico che gli autori consi-

derano in qualche modo coe-
 rente con la lezione tolkieniana.
 Banditi di prepotenza i campio-
 ni dell'heroic fantasy più com-
 merciale, Monda e Simonelli si
 soffermano anzitutto sui prede-
 cessori di Tolkien, dai più remoti
 (lo Spenser del poema elisa-
 bettiano sulla RefJina delle
 Fate,
 per esempio) ai più prossimi,
 come William Morris e George
 MacDonald, figure di spicco nel pa-
 norama di un fantastico otto-
 centesco che ancora predilige
 narrazioni di forma breve. Da
 questo punto di vista, la vera
 svolta impressa dagli autori del
 Novecento sta proprio nel pas-
 saggio a costruzioni romanze-
 sche di ampio respiro, nelle qua-
 li non diversamente da quan-
 to accade nel Signore degli
 Anelli, la parola evoca altri
 mondi e li rende credibili. E
 questo il tratto che accomuna le
 invenzioni

di Clive Staples Lewis (nella fo-
 to a sinistra), amico e «complice»
 dello stesso Tolkien, al Michael
 Ende della Storia infinita, ma
 anche ai romanzi di Philip
 Pullman (nella foto sopra), al
 quale si deve la problematica
 trilogia delle «Oscure materie».
 Negli Anelli della fantasia c'è
 posto per l'arcinoto Harry
 Potter di J. K. Rowling, ma
 anche per personaggi ancora
 poco conosciuti dal lettore
 nostrano, come Tito, il
 protagonista del ciclo di
 Gormenghast, fosca costruzione
 gotica dell'inglese Mervyn
 Peake. C'è posto, più che altro,
 per il postmoderno in tutte le
 sue varianti, da quella giocosa
 di Terry Pratchett fino alle am-
 biziose speculazioni di Neil
 Gaiman. Tutti fratelli
 dell'hobbit Frodo. O, alla
 peggio, suoi buoni cugini.

Alessandro Zaccurli